

L' intervista con Claudio Turello

Claudio Turello è logopedista a Piacenza, in Italia. Dopo aver conseguito il diploma Magistrale – Istituto Magistrale Statale “Virgilio” di Milano, frequenta il corso di aggiornamento in diagnosi e riabilitazione dei disturbi afasici del linguaggio presso l'Università degli Studi di Milano. Consegue il diploma di logopedista presso l'istituto di Audiologia dell'ospedale Policlinico di Milano. Claudio Turello lavora presso il centro di Neuropsicologia e Linguaggio della città di Piacenza, dopo aver prestato la sua attività per trent'anni presso l'Azienda Unità Sanitaria Locale della sua città (servizio pubblico). Turello collabora con il professore Giacomo Stella, fondatore della Associazione Italiana Dislessia a Bologna. Fa con lui la diagnosi di DSA, insegna anche nei corsi di specializzazione per gli insegnanti tenuti presso l'Università di Modena e Reggio Emilia nella facoltà di Scienze della Formazione. Per 7 anni è stato presidente della sezione AID di Piacenza. Successivamente è stato rappresentante regionale dell'AID. Attualmente è membro del Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione Italiana Dislessia. Turello partecipa a numerosi corsi di aggiornamento e convegni in qualità di formatore tiene i corsi di formazione per insegnanti “La scuola fa bene a tutti”, promossi dall'Associazione Italiana Dislessia e dalla fondazione Collodi nelle province di Brescia e Verona; dal 2011 collabora inoltre con il prof. Giacomo Stella. “La scuola fa bene a tutti” è uno screening che viene attuato in prima e seconda elementare per individuare i bambini che manifestano difficoltà a imparare a leggere e a scrivere e per i quali si chiede agli insegnanti di modificare la didattica. “La scuola fa bene a tutti” è stato attuato in diverse zone d'Italia: ad esempio a Milano (5.000 bambini), a Taranto (5200 bambini) e in tante altre località. Claudio Turello, docente presso numerosi corsi di formazione ed aggiornamento di logopedisti ed insegnanti, è coautore di tre CD operativi, ogni CD contiene un libro, che spiega come si sviluppa il percorso di apprendimento della lettura e della scrittura. I CD che propongono esercizi per aiutare, attraverso il computer, i bambini a superare le loro difficoltà, sono pubblicati dalla Erickson di Trento e sono intitolati “Sviluppare le abilità di lettoscrittura 1, 2, 3”.

1. Cosa ne pensa della situazione dei bambini con dislessia e discalculia in Italia?

Per capire la situazione italiana bisogna pensare a una realtà a due velocità . L'Associazione Italiana Dislessia (AID), nata dieci anni fa per impulso del prof. Giacomo Stella, sta cambiando la realtà del paese sui DSA. L'Associazione ha sede a Bologna perché prof. Stella è di Bologna e molti cofondatori sono dell'Emilia Romagna, regione di cui Bologna è capoluogo. Anch'io fra questi sono di Piacenza. La prima assemblea si è tenuta a Bologna. È un' associazione fatta da genitori, insegnanti e personale sanitario. Dieci anni fa si pensava che i DSA fossero di origine psicoaffettiva e ora abbiamo la Consensus, che sostiene che i DSA sono di origine neurobiologica.

2. Come è condotta in Italia la diagnosi della dislessia e della discalculia?

Da noi la diagnosi può farla solo lo psicologo o il medico (neuropsichiatra infantile). Il logopedista è la figura che somministra le prove di lettura scrittura e calcolo, ma non può fare la diagnosi, perché non rientra nei suoi compiti professionali. La diagnosi di dislessia, disortografia e disgrafia viene fatta a fine seconda elementare, mentre quella di discalculia viene fatta a fine terza elementare. Il primo punto, di cui vorrei parlarle è che i disturbi specifici di apprendimento (dislessia, disortografia, disgrafia e discalculia) non sono aumentati negli ultimi anni, perché essendo di origine neurobiologica la loro percentuale dovrebbe essere costante, semplicemente ora sappiamo con maggiore chiarezza che cosa è un DSA e che cosa è la dislessia. Noi abbiamo conosciuto questi disturbi SPECIFICI solo negli ultimi dieci anni. A causa della trasparenza della nostra lingua prima non li riconoscevamo. Noi facciamo attività di screening in prima e in seconda elementare perché si possa aiutare il bambino ad apprendere senza traumi e secondo i suoi tempi la lettura e la scrittura. Per il numero partiremo in fase sperimentale proprio il prossimo anno scolastico. Per la diagnosi della discalculia uso la BDE di Biancardi. Il bambino discalcolico è quello che ha difficoltà nel sistema del numero (contare, leggere, scrivere e ripetere il numero) o nel sistema del calcolo (fatti aritmetici cioè tabelline o conti a mente che si fanno senza fare conteggi come 3+2, calcoli a mente e calcolo scritto) e non nel sistema metacognitivo. La diagnosi sulla discalculia è più difficile da fare, perché emerge quando è associata alla dislessia, ma chi ha solo difficoltà nelle abilità numeriche, difficilmente viene segnalato (anche questa è una realtà in movimento).

3. Dove viene fatta la diagnosi e la terapia DSA?

La diagnosi e la terapia viene fatta generalmente nelle strutture sanitarie pubbliche o in centri privati.

4. Chi in Italia si occupa della terapia della discalculia e della dislessia?

Sono un logopedista e pertanto il mio specifico è la riabilitazione, invece non esiste una figura specifica di riabilitatore delle disabilità numeriche, quindi spesso i logopedisti si appropriano di questo campo, ma la cosa non è ufficialmente riconosciuta. Nell'ambito scolastico lo fanno alcuni pedagogisti o insegnanti dell'area matematica.

5. A proposito della Sua collaborazione con il professor Giacomo Stella: in quale modo collabora con il fondatore dell' Associazione Italiana Dislessia?

Con il professore Giacomo Stella collaboro in due modi: faccio attività di screening nei primi due anni della scuola elementare (la fase di apprendimento della lettura e della scrittura) e faccio docenze nella sua Università di Modena e Reggio Emilia.

6. Qual è l'aiuto in Italia per i bambini con dislessia e con discalculia?

Per i bambini e i ragazzi con DSA si devono mettere in atto le misure compensative (strumenti di compenso: es. computer, calcolatrice ecc.) e dispensative (non far leggere ad alta voce il dislessico in classe, dare più tempo per le verifiche scolastiche ecc.). Esiste un accordo fra le case editrici dei libri scolastici e l'AID per il quale i libri possono essere riversati su supporto digitale ed essere ascoltati invece che letti dal soggetto dislessico. Tutte queste informazioni le trova su www.dislessia.it e poi AID sito ufficiale dell'Associazione Italiana Dislessia. Cerchi nella sezione scuola il PIANO DIDATTICO PERSONALIZZATO che è un piano che viene steso e concordato insieme fra docenti, genitori e operatori sanitari.

Sempre l'AID ha promosso corsi di formazione a livello nazionale nelle singole regioni creando di fatto nelle scuole la figura del referente della dislessia.

7. Cosa fa il referente?

Questa figura, scelta fra gli insegnanti della scuola, ha il compito di controllare che nella scuola i dislessici siano tutelati e abbiano diagnosi, trattamenti e misure di compenso e dispense.

8. Le nuove norme per l'esame di Stato per l'anno scolastico 2009/2010 nella scuola secondaria di secondo grado sono obbligatorie per tutti i ragazzi? Cosa è questo documento?

Quelle che Lei cita sono circolari ministeriali che in sintesi dicono che i soggetti con DSA che hanno usato durante l'anno scolastico delle misure compensative, queste stesse misure le devono usare in sede di Esame di Stato. La legge è stata promulgata. Il Parlamento italiano ha discusso a lungo per stabilire i diritti dei dislessici, che sono stati definiti soltanto qualche giorno fa (8 ottobre 2010). Non ne ho preso ancora conoscenza.

9. Qual è la collaborazione tra il laboratorio e la scuola?

La collaborazione con la scuola da parte delle strutture sanitarie è spesso solo formale e comunque dipende dal livello di conoscenza del problema sia degli operatori sanitari che degli operatori scolastici. Nella nostra esperienza di screening siamo arrivati a questo livello di consapevolezza. L'intervento nella struttura sanitaria, due volte alla settimana, per attivare competenze che richiedono di essere automatizzate, risulta inefficace se non viene ripreso dalla scuola e, dopo la scuola, da genitori e/o educatori - tutor. Bisogna pertanto formare gli insegnanti e gli educatori e anche le famiglie; inoltre l'intervento prioritario va fatto nella fase di apprendimento, prima della constatazione del disturbo. In sostanza questo significa che non bisogna rimanere nel chiuso dell'ambulatorio o della scuola, ma bisogna mettere insieme le conoscenze e le competenze se si vuole realmente aiutare i bambini con DSA.

10. Lei è logopedista: mi spieghi qual è in Italia il metodo per imparare a leggere. In Polonia è molto popolare il metodo sillabico.

Quale metodo per imparare a leggere. Questa scelta è lasciata alla professionalità di ogni insegnante, anche se il metodo globale trova sempre meno sostenitori. Se vuole, Le dico il mio parere. Tutti i metodi sono necessari per far imparare il bambino, dipende dove è arrivato nel percorso di apprendimento e quali difficoltà incontra. Detto in altro modo non è l'insegnante che sceglie il metodo, ma è il bambino che a seconda della difficoltà e a seconda dello stadio di apprendimento a cui è arrivato, si può giovare di un metodo piuttosto che di un altro. Alcuni bambini italiani imparano prima di entrare a scuola elementare a leggere da soli, e non si sono applicati nessun metodo. Mi piacerebbe sapere se questo avviene anche per i bambini polacchi. Se un bambino ha difficoltà con i fonemi è chiaro che per lui è utile il metodo fonemico, se ha difficoltà nella fusione sillabica, necessita del metodo sillabico, mentre se non accede al significato della parola, oppure quando più avanti legge per "via diretta", necessita del metodo globale. I metodi seguono in tempi diversi il percorso di apprendimento del bambino e sono tutti necessari. Io credo sia sbagliato attribuire a un solo metodo la totalità dell'apprendimento, anche se senza dubbio il metodo sillabico ha una presenza maggiore in questo cammino.

11. Lei è membro del Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione Italiana Dislessia. Può darsi che Lei abbia sentito parlare dell'Associazione Polacca Dislessia?

Ho partecipato ad un convegno, tre anni fa, nel quale parlava una studiosa polacca (purtroppo non ricordo il nome) ed ho avuto la netta sensazione che Voi foste molto più avanti di noi nella conoscenza e nella pratica sui DSA.

La saluto con stima

Agnieszka Banaszek